

ALBERTO CRESPI

**ROMA** Sembra incredibile: esce *La rumbera*, film di Piero Vivarelli. Dopo tanti anni di annunci e di attese, è un bel giorno per chiunque provi affetto per questo artista assolutamente sui generis: scrittore di canzoni (contribuì a un paio dei primissimi successi di Celentano), famoso per *Il dio serpente* e per i «musicarelli», membro durante la guerra della X Mas e poi militante del Pci, ora iscritto al Partito comunista cubano, autore anche di un film (*Provocazione*) con Moana Pozzi, Vivarelli torna al cinema dopo dieci anni con un musical politico in costume che, nel cinema italiano di oggi, è un Ufo quasi quanto il suo regista. Un film pieno di musica e di politica: che sono poi, assieme all'Inter, i tre gran-

## La rivoluzione a passo di rumba

### Esce «La rumbera» di Piero Vivarelli, musical politico cubano

di amori di Vivarelli. «Vi faccio notare che ho i capelli verdi». Vivarelli esordisce così alla conferenza stampa. Effettivamente si è tinto i capelli bianchi di un bizzarro verde smeraldo: «È un omaggio a Joseph Losey, che in quanto comunista fu espulso dalla "democrazia" americana. Fece un film, *Il ragazzo dai capelli verdi*, che era contro la guerra e contro l'imperialismo. Proprio come me».

*La rumbera*, che esce per gli Artisti Associati in 40 copie, è la storia vera e un po' romanzata di Rachel, la donna che negli anni Venti portò la rumba dai locali popolari di Cuba, frequentati solo dai neri, fin nei teatri lussuosi dell'Avana «bianca» e godereccia. Una donna celeberrima nel suo paese, sulla quale è uscito anche un libro (*La canción de Rachel* di Miguel Barnet) che Einaudi sta per rieditare, e che dopo il '59 si schierò allegramente con la rivoluzione e restò a Cuba a sostenere Fidel. Infatti il film si chiude con l'anziana Rachel (Michèle Mercier, ex «Angela» del tempo che fu) sulla Plaza de la Revolución: «Quella è l'unica scena di fiction che i cubani abba-

no mai permesso di girare in quel luogo», spiega Vivarelli. «Per loro è un posto sacro. Negli ultimi tempi ci ha tenuto messa il Papa e ci ho girato io». Da giovane, Rachel è interpretata da un'italiana, Barbara Livi, che è accanto al regista, assieme all'altro attore Franco Trevisi (nel cast ci sono anche Vladimir Cruz e un redivivo Franco Interlenghi) e alla sceneggiatrice-produttrice, nonché moglie di Vivarelli, Patrizia Rosso. «A Cuba, quando proponevo il film, mi consigliavano di rinunciare. Non troverai mai una giovane ballerina di rumba, dicevano,

qui ormai la ballano solo le sessantenni. Barbara ha sorpreso loro e, un poco, anche me». Ovviamente il film è pieno di rumbe d'epoca, ma anche di canzoni rivoluzionarie e persino della gloriosa Monastero 'e Santa Chiara sussurrata da un pianista in stile Casablanca. E il senese Vivarelli ha buon gioco nel ricordare che quella canzone, celeberrima anche nell'Avana degli anni Quaranta, ha testo napoletano ma musica di Mariolino Barberis, nativo di Siena. E ora, fatta *La rumbera*, credete che Vivarelli se ne stia tranquillo? Non lo conoscete. Il



regista, infatti, ha mille progetti. Due cinematografici (l'assalto alla caserma Moncada, da girare di nuovo a Cuba, e l'agognato film sui divi «di regime» Osvaldo Valenti e Luisa Ferida) e uno, già pronto, letterario: sta per uscire il suo «neoromanzo

storico» *Più buio che a mezzanotte non viene*, sulla Repubblica di Salò e sulla X Mas, «della quale mi onoro di aver fatto parte. E senza alcuna contraddizione con la mia militanza comunista: come diceva Mao, cambiare è giusto, rinnegare è vile».

Inutile aggiungere che *La rumbera* è stato coprodotto dai cubani ed è già stato visto, laggiù. Nell'occasione Fidel è stato molto galante con Barbara Livi e poi ha controllato le quote della tessera di Vivarelli. Erano in regola: 10 dollari al mese. Ma dopo la battuta di Fidel («120 dollari all'anno in Italia valgono una pizza e quattro bottiglie di vino. E tu, compagno Vivarelli, credi che si faccia la rivoluzione con quattro bottiglie all'anno?»), Vivarelli si è autoimposto un aumento. Ha raddoppiato le bottiglie. 240 dollari, e basta la victoria siempre.

## Musica in Italia

### Tutti l'ascoltano pochi la fanno

Indagine Istat sul consumo musicale  
Tirano radio e tv, in crisi dischi e cd

DALLA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

**BOLOGNA** Un popolo di santi, navigatori, poeti e... ascoltatori di musica. Eccola qua la fotografia semi-fedele dell'Italia che va in Europa. Non è una sorpresa in assoluto anche perché, sempre restando ai luoghi comuni, chi è che non canta nella propria intima privacy? Chi è che non ha provato a metter su una band? Chi è che non va in discoteca o si isola con le cuffie, magari durante un lungo viaggio in treno? Ma qualche elemento nuovissimo salta fuori. Diciamo, dunque, che l'Italia consuma molta musica. Soprattutto attraverso la radio e la tv, attraverso dischi in vinile, cd e cassette, ma, eccola la novità, attraverso il computer. Tornando al discorso iniziale l'«ascoltatore» si divide in categorie precise: ci sono quelli appena sfiorati, i distratti, i classici, i soft, gli appassionati e, dulcis in fundo, gli scatenati.

L'universo «sonoro» che ci avvolge quotidianamente, è stato fedelmente registrato dall'Istat che ha selezionato un vasto campione di 60.000 persone e 24.000 famiglie con una vera e propria indagine sui comportamenti musicali e le preferenze generazionali e di classe. Si tratta di un corposo volume - che sarà disponibile da oggi, edito da il Mulino (lire 15.000) - che oltre a spiegarci esattamente dove si consuma di più e i protagonisti di questo consumo variegato - ci rivela che esiste una quota altrettanto significativa di persone che sono completamente estranee alla musica, soprattutto nelle regioni meridionali.

Come ampiamente prevedibile (ma anche in questa categoria ci saranno poi sorprese) tra le giovani generazioni il consumo musicale è estremamente diffuso. In generale, è alla musica leggera che spetta il record di ascolto con il 74%, mentre il record degli ascoltatori si registra tra gli studenti, con l'87% e gli impiegati direttivi e quadri con l'86%. L'ascolto della musica leggera - dice l'Istat - si caratterizza come un comportamento tipico delle classi medie. Le differenze generazionali vengono prepotentemente alla ribalta: la classica e il folk sono maggiormente diffuse tra gli anziani. Jazz e blues, invece, selezionano il loro pubblico tra i più giovani e tra quelli che hanno un elevato titolo di studio. È assai frequente, inoltre, che gli appassionati colti di musica classica amino anche il jazz, musica colta per definizione.

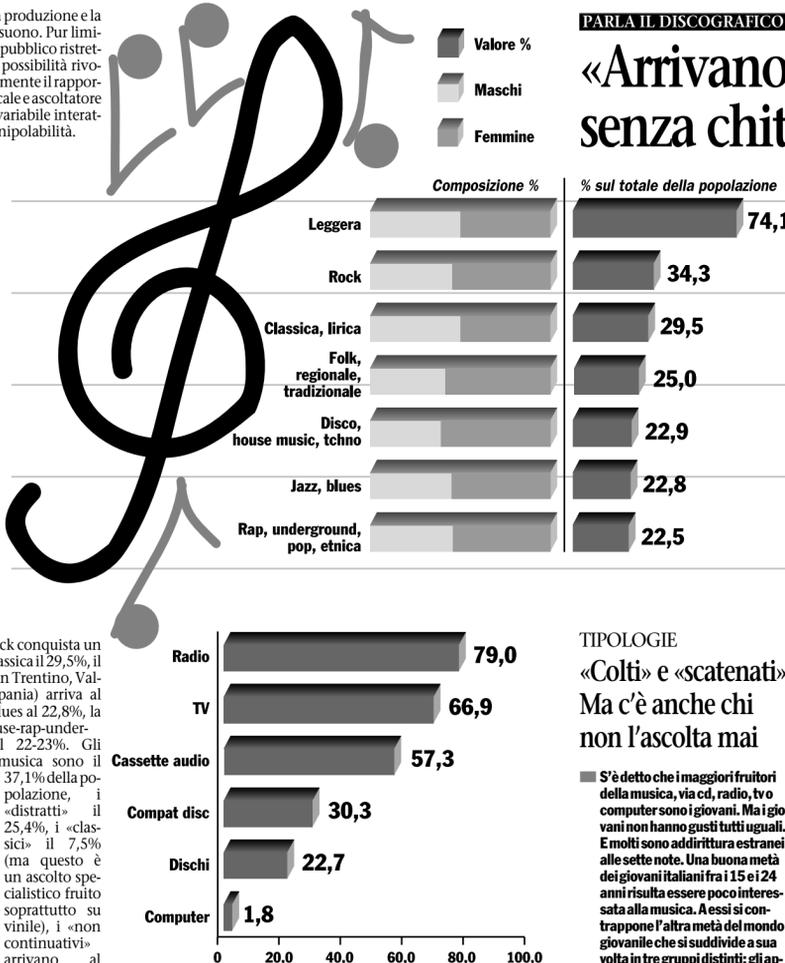
Le nuove tecnologie hanno fatto evolvere anche il concetto di consumo musicale, soprattutto tra le giovani generazioni. Sempre più spesso si assiste, infatti, alla comparsa di una strumentazione

informatica per la produzione e la riproduzione del suono. Pur limitata ancora ad un pubblico ristretto, questa nuova possibilità rivoluzionaria completamente il rapporto tra brano musicale e ascoltatore introducendo la variabile interattiva, ovvero la manipolabilità.

L'Istat ci dice che se gli ascoltatori sono circa l'82%, è comunque significativo che il 16% della popolazione, cioè 8 milioni di persone, non ascolti mai alcun tipo di musica. E chi sono questi non ascoltatori? I più giovani si fermano al 7%, gli ultrasessantacinquenni arrivano al 36% e gli ultrasettantacinquenni al 53%. Disaffezione che si concentra maggiormente nelle regioni del Sud.

Tornando alle preferenze, vediamo che il rock conquista un buon 34,4%, la classica il 29,5%, il folk (soprattutto in Trentino, Valle d'Aosta, Campania) arriva al 25%, il jazz e il blues al 22,8%, la techno-disco-house-rap-underground-etnica al 22-23%. Gli «sfiorati» dalla musica sono il 37,1% della popolazione, i «distratti» il 25,4%, i «classici» il 7,5% (ma questo è un ascolto specialistico fruito soprattutto su vinile), i «non continuativi» arrivano al 17,8% (la musica si ascolta come sottofondo). La categoria della «musica ovunque» ha un target preciso: giovanissimi, preferenza techno-rap-disco-underground. Vanno spesso in discoteca, ascoltano in gruppo, riproducono e scambiano cd e cassette. Sono il 12,2% degli ascoltatori, pari a circa 4 milioni e 800.000 persone. Tra questi esiste poi un sottogruppo, circa un milione e 300.000 giovani, che dà origine agli «scatenati»: convivono quotidianamente con gli stimoli sonori, inserendoli in ogni spazio e in ogni momento della loro giornata. Ballano, si scambiano dischi, ma rifiutano altre forme di consumo culturale

come libri e spettacoli teatrali. La ricerca dice anche che appena il 9% degli italiani suona uno strumento o compone musica, che l'11,5% canta da solista, in un coro e con il karaoke e che il 31,2% balla. L'uomo balla, in grande maggioranza, e la donna canta. Fortunatamente si scopre che tra i giovanissimi - 11, 14 anni - il 40% suona o compone mentre il 74% dei giovani fra i 18 e i 19 anni frequenta le discoteche abitualmente. Sarà dunque vero che la musica per l'italiano medio è una componente fondamentale. Ma non è affatto una lingua che accomuna o unifica.



Nei grafici qui sopra si evidenzia la composizione degli ascolti sul totale della popolazione divisa per generi musicali per sessi e per mezzo di ascolto utilizzato.



OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

## la Rinascita

della sinistra

# Come fermare la guerra

un articolo di  
**ARMANDO COSSUTA**